

**Arran Stibbe, *Ecolinguistics: Language, Ecology and the Stories We Live By*, Abingdon, Oxon; New York, NY: Routledge, 2021, 260 pp., ISBN 9780367855512.**

**Recensito da Vincenzo Amendolara**

*Alma Mater Studiorum - Università di Bologna*

Nella sua opera *Ecolinguistics: Language, Ecology and the Stories We Live By*, Arran Stibbe offre una panoramica acuta e coinvolgente su come lingua e mezzi di comunicazione svolgano un ruolo decisivo nel plasmare credenze, opinioni pubbliche e personali all'interno della società. A loro volta, tali meccanismi orientano inevitabilmente le azioni degli individui verso determinati obiettivi in diversi contesti socioculturali: nel caso specifico del testo qui recensito, si tratterà principalmente di (ma in nessun modo limitato a) comportamenti e azioni per affrontare sistematicamente la catastrofe climatica. Lo stile chiaro e lineare della prosa di Stibbe permette in ogni caso al lettore un'agevole e piacevole lettura della sua opera, pur trattando di temi di elevata complessità e importanza, quali appunto la crisi climatica, e altamente tecnici, come la linguistica, la psicologia sociale e la scienza delle comunicazioni.

Nella sua opera, Arran Stibbe sottolinea pertanto più volte come la lingua e l'uso che si fa di essa non si limitino a forgiare uno specifico comportamento sociale, ma tendano persino ad attribuire ad ogni individuo una determinata etichetta comportamentale, secondo un processo di *funzionalizzazione* ("functionalisation", p. 32), attribuendo loro un'identità e degli schemi di condotta, che, inevitabilmente, influenzeranno come gli individui vedono sé stessi, sé stessi in relazione agli altri, e, in definitiva, sé stessi in relazione agli altri e all'ambiente che li circonda. Inevitabilmente, da qui si evincono due rotte di pensiero: sentirsi connessi e immersi nel mondo naturale, vedendo flora e

fauna alla stregua di propri pari, oppure vedere la natura come mera risorsa da sfruttare avidamente e a proprio piacimento. Quest'ultima, la direzione di pensiero molto spesso dominante, che in maniera pressoché generalizzata ha governato il cosiddetto mondo civilizzato fino ad oggi, dove progresso e crescita economica a tutti i costi costituivano gli unici indicatori del successo di una società.

Arran Stibbe nella seconda edizione della sua opera, pubblicata per la prima volta nel 2015, ambisce quindi ad invertire questa tendenza di rotta, sottolineando più volte l'importanza delle narrazioni (“narratives”, pp. 180-202), le storie alla base delle comunicazioni giornaliere, spesso trascurate e messe volutamente in sordina (“erasure”, pp. 139-158). Un esempio che Stibbe fa nella sua opera è il caso degli spot pubblicitari di prodotti alimentari con *animali parlanti*, che di frequente si vedono sugli schermi, dove l'aspetto umoristico e spensierato dello sketch pubblicitario nasconde e distrae spesso dalle terribili condizioni a cui gli animali sono sottoposti negli allevamenti (“[t]he ‘speaking animal’ here is a ‘mask’ – a distorted version that erases the reality of the animals themselves and the conditions that they are kept in”, p. 147). Stibbe pone pertanto un particolare accento sul fatto che si debba sempre mantenere un occhio vigile e un atteggiamento critico persino nella fruizione di contenuti all'apparenza innocenti e a cui si viene esposti giornalmente, contribuendo comunque anche questi a formare quella che viene definita *cognizione sociale* (“social cognition”, p. 10), ovvero un insieme di valori condivisi da un ampio gruppo sociale, “[t]hey do not just exist in individual people’s minds, but across the larger culture”, p. 10).

Stibbe nella sua opera cita inoltre Ben Okri (p. 3), quando afferma che “[s]tories are the secret reservoir of values: change the stories that individuals or nations live by and you change the individuals and nations themselves”. Tali storie vengono infatti impacchettate e proposte tramite svariate tecniche retorico-comunicative, di cui Stibbe fornisce in maniera rigorosa svariati esempi, analizzati dettagliatamente con l'obiettivo precipuo di superare quelli che lui chiama *discorsi distruttivi* (“destructive discourses”, p. 22), nocivi ad ambiente ed individui, opponendosi ad essi e in ultima analisi cercando di sostituirli con nuovi discorsi, con *discorsi benefici* (“beneficial discourses”, p. 26), favorevoli e soprattutto sostenibili per il *viver bene* all'insegna dell'inclusione e della coesistenza armoniosa tra individui e natura nella diversità. “The goal is not just living in the sense of survival but living well, with high wellbeing” (p. 14), come Stibbe afferma nella sua personale *ecosofia* delineata all'inizio del volume.

Per raggiungere l'obiettivo del *viver bene* Stibbe si serve dunque della cornice teorico-applicata dell'*ecolinguistica*, la quale pone a proprio caposaldo la diffusione e lo sviluppo di una solida consapevolezza ecologica, o *eco-awareness*, nella comunicazione tra individui, volta alla difesa dell'ambiente e comprendente i diversi aspetti del concetto di sostenibilità. L'*ecolinguistica* risente inoltre fortemente di svariati influssi - amalgamandoli in maniera uniforme e complementare - di altre teorie linguistiche, quali la linguistica cognitiva, l'*Appraisal Theory*, la linguistica funzionale, l'analisi critica del discorso e quella multimodale, facendo così dell'*ecolinguistica* una teoria linguistica a tutto tondo con un ampio *toolkit* teorico-pratico, che permette di affrontare in maniera mirata le intricate problematiche sociali legate ad ambiente e sostenibilità.

Nella sua opera Stibbe individua e descrive meticolosamente diversi tipi di *storie* su cui la società fonda le sue radici. Ogni *storia* occupa il proprio capitolo, dove ne vengono ogni volta delineati i tratti negativi, elogiati quelli positivi, fornendo al contempo nuove proposte di storie, al fine di diffondere pattern comportamentali considerati favorevoli e benefici per l'interazione individuo-ambiente.

A titolo d'esempio, tra le storie da lui analizzate vi è l'*ideologia*, che rappresenta un vero e proprio schema di pensiero sulla realtà, condiviso da specifici gruppi all'interno della società: "ideologies are belief systems about how the world was, is, will be or should be, which are shared by members of particular groups in society" (p. 224); il *framing*, che consiste nell'usare un *pacchetto di conoscenze* ("package of knowledge", p. 40) attinente ad uno scorcio di realtà (il *frame*) per poter rendere retoricamente un altro concetto, tecnica retorica ampiamente impiegata nelle comunicazioni sociali quotidiane, similmente alla *metafora* (altra *storia* che occupa un capitolo approfondito all'interno dell'opera), la quale - per come viene definita da Stibbe - costituisce una tipologia di *framing*: "a story that uses a frame to structure a distinct and clearly different area of life" (p. 16). Quelle appena citate costituiscono solo alcune delle istanze di *storia* affrontate all'interno dell'opera.

In conclusione, sebbene il libro descriva in maniera meticolosa concetti attinenti all'ambito della linguistica, complessi e specificatamente tecnici, la prosa di Stibbe permette ad ogni modo anche a non-esperti della materia un'agevole comprensione e lettura dell'opera, non dando mai nulla per scontato e descrivendo sempre ogni tematica dalle basi. L'obiettivo che si prefigge Stibbe con la sua seconda edizione è infatti quello di sviluppare nel lettore e nella lettrice una spiccata consapevolezza ecologica, analizzando i meccanismi

retorici della comunicazione e favorendo al contempo la diffusione di storie benefiche che tengano conto dei concetti di sostenibilità, diversità e inclusione con un netto cambio di rotta rispetto ai discorsi distruttivi, egemonici e tecnocratici, troppo spesso governati dai subdoli meccanismi dell'economia e sviluppo ad ogni costo, anche a discapito di ambiente e persone.